



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)

e

14^a (Politiche dell'Unione europea)

UFFICI DI PRESIDENZA INTEGRATI DAI
RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

AUDIZIONI INFORMALI DI RAPPRESENTANTI DI CGIL, CISL,
UIL E UGL IN RELAZIONE ALL'ESAME DELL'ATTO N. 572
(PROPOSTA DI «LINEE GUIDA PER LA DEFINIZIONE DEL
PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA»)

6^a riunione: lunedì 5 ottobre 2020

Presidenza del presidente della 14^a Commissione STEFANO

I N D I C E

**Audizioni informali di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL in relazione all'esame dell'atto n. 572
(Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>	* BITTI	Pag. 25
BAGNAI (L-SP-PSd'Az)	8, 15	* FRACASSI	3, 8
LOREFICE (M5S)	18	GANGA	10, 17, 18 e <i>passim</i>
* PESCO (M5S)	16	* VERONESE	19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Intervengono, per la CGIL, il vice segretario generale Gianna Fracassi, accompagnato dal capo area politiche dello sviluppo Riccardo Sanna e dalla coordinatrice della segreteria generale Giorgia D'Errico; per la CISL, il segretario confederale Ignazio Ganga, accompagnato dal coordinatore per le politiche europee Andrea Mone; per la UIL, la segretaria confederale Ivana Veronese, accompagnata dal funzionario Luigi Veltro, e per l'UGL, il dirigente confederale Fiovo Bitti.

I lavori hanno inizio alle ore 13,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizioni informali di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL in relazione all'esame dell'atto n. 572 (Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca audizioni informali di rappresentanti sindacali di CGIL, CISL, UIL e UGL in relazione all'esame dell'atto n. 572 (Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per l'odierna procedura informativa è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla web TV del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Iniziamo con l'audizione dei rappresentanti della CGIL.

Saluto la dottoressa Fracassi, rappresentante della CGIL, accompagnata dal dottor Riccardo Sanna e da Giorgia D'Errico, a nome mio, del presidente Pesco e di tutti i commissari, e le cedo subito la parola per lo svolgimento della sua relazione, al termine della quale potranno essere poste eventuali domande.

FRACASSI. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio le due Commissioni riunite per l'invito a partecipare alle odierne audizioni, che ritengo importanti – lo abbiamo già detto alla Camera dei deputati il 7 settembre scorso – perché la sfida che il nostro Paese ha di fronte necessita di grande partecipazione. Siamo, quindi, grati al Senato per aver deciso di audire i rappresentanti delle associazioni sindacali.

Proverò a essere molto sintetica, anticipando che invieremo alle Commissioni un documento più ampio rispetto al mio intervento. Tengo comunque a segnalare alcuni punti che, per quanto ci riguarda, sono fondamentali.

In primo luogo, credo sia noto a tutti che l'attuale crisi pandemica ha sicuramente aggravato un contesto che era quanto meno debole in fase pre-Covid. Il nostro Paese si stava riaffacciando a timidi livelli di crescita. Ricordiamo tutti l'ultima legge di bilancio, ma anche le precedenti previsioni. La crisi pandemica ha determinato non soltanto un impatto davvero grave sul versante economico, ma anche effetti sociali che rischiano di essere molto complicati. Devo dire che i provvedimenti che abbiamo alle spalle, a partire dagli interventi di sostegno al lavoro e dalla moratoria dei licenziamenti, hanno impedito che tale impatto fosse ancora più pesante. La stessa BCE calcola che il tasso di disoccupazione che il nostro Paese avrebbe raggiunto, se non fossero state adottate le misure che ho appena citato, sarebbe arrivato a circa il 25 per cento. Dobbiamo ricordare, poi, che il nostro Paese ha un *deficit* di investimenti molto rilevante. Lo avevamo già in fase *pre* Covid, quando eravamo a meno 30 per cento sugli investimenti rispetto alla precedente crisi del 2007, con una stagnazione consistente che in ogni caso imponeva interventi molto forti sul versante degli investimenti pubblici.

In secondo luogo, come dicevo prima, nella fase che abbiamo alle spalle abbiamo messo in campo misure straordinarie che ammontano a circa 100 miliardi di euro. Ma oltre ad appesantire i conti pubblici – sappiamo molto bene che è un tema serissimo da affrontare – abbiamo di fronte a noi alcuni mesi molto difficili quando tali misure verranno meno a causa della chiusura e della cessazione di alcune attività. E sicuramente ci troveremo anche ad affrontare, a partire dalla prossima legge di bilancio, la necessità di sostenere il lavoro e alcune filiere, a partire da quelle turistica e culturale, che la fase Covid ha ridotto o pesantemente colpito. Di fronte a noi, quindi, abbiamo questo quadro. È evidente che le risorse di *Next Generation EU* sono fondamentali per affrontare i prossimi anni.

Come organizzazione, pensiamo che il Piano nazionale di ripresa e resilienza, per il quale il Governo ha presentato le linee guida e verranno definiti nei prossimi mesi i progetti, debba sostanzialmente prevedere un'operazione di ripartenza dai bisogni essenziali del nostro Paese. La fase della pandemia ci ha insegnato che in questo momento è necessario dare risposte su alcune filiere centrali, *in primis* la sanità. E la nostra organizzazione da tempo ricorda che è assolutamente importante utilizzare tutte le risorse, incluse quelle del Meccanismo europeo di stabilità. Occorre rafforzare tutte le reti, a partire dall'istruzione, che possono non soltanto garantire una risposta nell'immediato, ma anche consentire al nostro Paese di affrontare le sfide del mercato del lavoro nei prossimi anni.

Infine, è necessario dare una risposta alle fragilità e ai divari che sono l'altro tratto che ci portiamo dietro da dieci anni di stagnazione e indebolimento.

Vorrei concentrarmi, nel corso di questa breve audizione, su alcune questioni di metodo che reputiamo molto importanti. Ricordo che nel mese di settembre due sono stati gli elementi di novità: oltre alla presentazione da parte del nostro Governo delle linee guida, vi è stata anche la comunicazione del Presidente della Commissione europea al Parlamento europeo e la definizione delle linee guida ai Governi per la messa a punto dei piani nazionali di ripresa e resilienza. Faccio riferimento a quest'ultimo documento perché perimetra in maniera precisa l'intervento che il nostro Paese dovrà mettere in campo, in particolare su alcuni versanti. Affermare per esempio che, per il contrasto alle emissioni climalteranti, l'obiettivo è elevato al 55 per cento, significa non soltanto impiegare una parte delle risorse (il 37 per cento) su questo versante, ma anche avere un altro effetto per il nostro Paese. È evidente, infatti, che, se l'obiettivo europeo è il 55 per cento, quello italiano non può essere il 40 per cento. E mi riferisco al Piano nazionale integrato per l'energia e il clima. Quindi, è sicuramente necessaria una revisione per adeguarci e allinearci agli obiettivi europei.

In secondo luogo, segnalo che sempre in quel documento ci viene richiesta la coerenza dei nostri interventi alle cosiddette *flagship* europee, cioè i macrointerventi di politica, che chiamo industriale europea, che comportano la compartecipazione dei singoli Stati membri al raggiungimento degli obiettivi.

In terzo luogo, un obiettivo che viene ricordato anche nelle linee guida prevede il raggiungimento del 73 per cento dell'occupazione. Credo che questa misura, richiesta dall'Unione europea, necessiti di interventi molto netti, e tornerò successivamente sul tema.

Si tratta quindi di quattro temi di metodo prima che di merito. Innanzitutto, è necessario concentrare e selezionare le risorse, perché sarebbe davvero sbagliato e non coglieremmo l'obiettivo se frammentassimo i fondi di *Next Generation EU* in mille progetti. Dobbiamo individuare alcuni grandi obiettivi strategici e missioni sui quali compiere una grande operazione di innovazione per il nostro Paese, nel senso che dobbiamo avere il coraggio di scegliere.

Come stabilisce anche il Regolamento europeo, è necessaria poi – perlomeno è un tema oggetto di dibattito e discussione – una *governance* unica o unitaria per l'attuazione del *Recovery and Resilience Facility* (RRF). Ci deve essere, cioè, un luogo o un soggetto che abbia la responsabilità della progettazione e soprattutto della risposta all'Unione europea rispetto alle questioni economiche, al fine di garantire velocità ed efficienza.

Terza questione di merito e metodo che pongo è la coerenza tra questi obiettivi e le disposizioni messe in campo a tutti i livelli, dalle istituzioni regionali alle grandi imprese pubbliche: per noi è fondamentale.

Infine, cito la partecipazione: a tal proposito ringrazio le Commissioni del Senato, perché quella odierna è un'occasione di partecipazione, per quanto ci riguarda. La partecipazione alla definizione dei progetti,

però, dev'essere allargata e trovare il coinvolgimento non soltanto dei territori, ma anche delle parti economiche e sociali.

Come sappiamo molto bene, il Piano dovrà avere un pacchetto di riforme. Ne individuiamo quattro come elementi di sostegno e supporto: innanzitutto la riforma fiscale, poi la riforma degli ammortizzatori sociali e investimenti nelle politiche attive, un intervento strutturale nei sistemi d'istruzione e formazione e la definizione di una legge nazionale sulla non autosufficienza.

Per quanto ci riguarda, vi sono almeno tre *target* trasversali su cui indirizzare l'attenzione, il primo dei quali è territoriale e, quindi, riguarda i divari tra Nord e Sud, compresi anche quelli non tradizionali. Segnalo che una parte delle Regioni del nostro Paese, soprattutto quelle del Centro, hanno ormai livelli occupazionali e di crescita paragonabili a quelli del Sud. Quindi, il tema dei divari si allarga a quei territori, ma anche al rapporto tra le aree interne e quelle centrali.

Altro obiettivo trasversale è la condizione dei giovani e delle donne: dico con grande nettezza che non si raggiunge l'obiettivo del Governo se è il 73 per cento di occupazione, a meno che non si metta in campo un serio piano di occupazione femminile e giovanile.

Terza questione che voglio segnalare riguarda le aree di crisi industriale, luoghi in cui la dimensione produttiva si accompagna all'esigenza di riconversione ecologica e ambientale. Tra l'altro, molte di esse sono anche siti d'interesse nazionale per le bonifiche e, quindi, avrebbero tutte le caratteristiche per rientrare all'interno di questo quadro.

Per affrontare le due grandi transizioni che *Next Generation EU* mette in campo, e cioè quella ambientale e quella digitale, e per dare risposte alla resilienza sociale necessaria che la pandemia ci impone, pensiamo che ci debba essere un luogo di governo non solo delle politiche in generale, ma anche di quelle industriali.

Quali sono le priorità per quanto ci riguarda? *In primis*, la sanità è fondamentale. Ho già detto dell'utilizzo del MES, importantissimo per ricucire i divari tra le aree del Paese e affrontare un grande tema che abbiamo visto non aver risposto, ossia la medicina territoriale e il rapporto con il territorio, oltre a interventi e a servizi socio-assistenziali pensati per gli anziani.

In secondo luogo, per noi diventa strategico intervenire su istruzione e formazione: abbiamo anche una priorità nella discussione parlamentare. Si deve partire dai bambini e dalle bambine; affrontare il tema della bassa percentuale di posti negli asili nido del Paese; generalizzare la scuola dell'infanzia, rendendola obbligatoria, e innalzare l'obbligo scolastico a diciotto anni. Lo diciamo perché il nostro è anche il Paese che ha il livello più basso di diplomati e laureati.

C'è poi un tema che si chiama formazione permanente sempre in quest'ambito: se vogliamo affrontare le sfide del *Recovery Plan*, inevitabilmente occorre strutturare un sistema di ammortizzatori per i lavoratori e le lavoratrici coinvolti nei processi, ma che sia al tempo stesso solido per un mercato del lavoro che cambia molto rapidamente.

Il secondo tema è il lavoro sostenibile. Chiediamo un piano straordinario di occupazione a partire dai servizi pubblici, che determini un rafforzamento della pubblica amministrazione; in caso contrario, tutti possiamo semplificare quanto vogliamo ma, se nei servizi pubblici non ci sono le persone – e ne usciranno tantissime nei prossimi anni – non riusciremo a metterli in campo e a dare una risposta.

Su riconversione ecologica e decarbonizzazione bisogna essere molto netti: non sono consentite ambiguità e le stesse linee guida dell'Unione europea ce lo specificano chiaramente. Crediamo quindi che occorranza un piano di investimenti per la riconversione verde delle produzioni a partire dalle aree di crisi; interventi sulla mobilità sostenibile delle persone e delle cose; manutenzione del territorio e delle reti idriche; ricostruzione delle aree del cratere sismico e un grande piano di edilizia scolastica, universitario e sanitario per efficientare e mettere in sicurezza.

Infine, occorrono un'agenda urbana per le città sostenibili, sostegno alla strategia nazionale per l'economia circolare e edilizia pubblica e a consumo di suolo zero.

Il quarto tema riguarda le infrastrutture e la digitalizzazione. Crediamo che vadano rafforzate le connessioni tra i territori, che sappiamo essere un problema del nostro Paese. Crediamo si debba dare impulso alle infrastrutture verdi, a partire dal ferro, e sostegno a tutte quelle che possono garantire – per esempio – un impianto solido agli interventi di economia circolare, nonché a tutte quelle infrastrutture energetiche, in particolare nel Mezzogiorno e nelle aree interne.

Infine, l'infrastrutturazione digitale e la connessione del Paese è l'altro grande tema che ci pone l'Europa: tra l'altro, nei *flagship* europei che invito a sottolineare, ci viene chiesto di concorrere a un grande obiettivo di connessione europea 5G.

Ultima questione che voglio segnalare, sempre sulla digitalizzazione e sull'infrastrutturazione immateriale, è la digitalizzazione della pubblica amministrazione di questo Paese, che ha bisogno di due cose: risorse, a partire da quelle di personale, e interventi per rendere interoperabili alcune decine di migliaia di banche dati. Tra l'altro – come credo sappiate benissimo – questo versante è anche una delle raccomandazioni specifiche per Paese, perché anch'esse faranno parte delle indicazioni per costruire il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il tema della digitalizzazione è fondamentale.

Ultima questione: sotto questo profilo, occorre mettere a terra tutti quegli investimenti che consentano di essere leve e moltiplicatori per la crescita e lo sviluppo del Paese, anche in funzione della riduzione del debito pubblico. La tenuta dei conti pubblici – tema centrale – dev'essere infatti fortemente correlata – da una parte – a investimenti che consentano al nostro Paese di avere una forte leva e – dall'altra – a forti moltiplicatori sul versante sia economico che dei livelli occupazionali.

PRESIDENTE. Ringrazio la nostra ospite per il suo prezioso intervento e cedo subito la parola a coloro che intendono porre domande.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, nel ringraziare la dottoressa Fracassi per la sua relazione, vorrei sottolineare un punto sul quale ha attirato la nostra attenzione, che trovo assolutamente valido e fondamentale: lo sforzo di ripresa andrebbe tradotto in interventi concentrati su alcuni assi prioritari, che ha indicato e che in buona parte riteniamo anche condivisibili; poi bisogna vedere come si interviene, anziché frammentare quegli sforzi, che è stata la strada finora seguita. E su questo sono totalmente d'accordo.

Due osservazioni ho da fare, su cui mi interesserebbe un approfondimento: la dottoressa ha sottolineato al tempo stesso le esigenze di una *governance* unitaria dello sforzo di ripresa – una cabina di regia, se non ho compreso male – e vorrei capire meglio, anche alla luce dell'esigenza di rispondere alle richieste dell'Europa. Al tempo stesso, però, ha esaltato il valore della partecipazione democratica a questa progettualità. Vorrei capire allora come conciliamo l'accentramento con la partecipazione: che tipo di cabina di regia ha in mente?

Rivolgo ora due domande accessorie: è stato spesso evocato che nei documenti europei ci viene richiesto qualcosa. La mia domanda, che forse può sembrare indiscreta, è se la CGIL si pone una domanda sulla legittimazione democratica di quelle richieste. In particolare, nel momento in cui – a quanto mi sembra di capire – la CGIL chiede al Governo italiano di indebitarsi con il MES, vorrei sapere se la stessa CGIL abbia fatto una riflessione sulle conseguenze di questo passo, soprattutto in termini di rischio di ulteriori politiche di austerità; nonché se ritenga che un indebitamento con il MES, con tutto quello che ne consegue in termini di trattati, risponda agli interessi di classe che la CGIL, almeno in teoria, dovrebbe difendere, che suppongo siano quelli dei lavoratori, e in particolare dei dipendenti.

FRACASSI. Il tema della *governance* non è in contraddizione con la partecipazione. Credo che, nella definizione delle linee della progettazione, ci debba essere un coinvolgimento del Paese, perché qui stiamo parlando di un progetto Paese: stiamo parlando di una visione, di un cambiamento molto profondo del modello di sviluppo del Paese; la qual cosa ritengo debba vedere il più ampio coinvolgimento, parlamentare ovviamente, ma credo anche delle forze economiche e sociali.

C'è, poi, la gestione pratica della *Next Generation EU*. Su questo piano – non lo dico io – c'è necessità non tanto di un accentramento, quanto di un livello di coerenza e di governo delle politiche che si mettono in campo. Personalmente non penso che l'operazione – la banalizzo, e non credo siano queste le intenzioni e neanche le idee del senatore Bagnai – sia di divisione delle risorse. Voglio sottolineare che lo schema è un po' diverso da quello dei fondi strutturali, e proprio per questa ragione, e per il fatto di contenere all'interno macro progetti, molti dei quali interregionali, deve avere un modello partecipato – immagino siate voi a dover definire quale tipo di modello, mentre noi sottolineiamo soltanto un'esigenza – che tenga dentro, sì, anche i territori, ma abbia anche un grande

punto di coordinamento centrale. Questo vuol dire non necessariamente un Ministero, ma un luogo – probabilmente dobbiamo anche pensarlo – strutturato per garantire efficacemente quello che credo sia l’obiettivo di tutti. Abbiamo poco tempo e tante risorse, ragion per cui dobbiamo avere un importante livello di efficienza nella spesa.

Prima ho fatto riferimento a documenti ufficiali: è un dibattito parlamentare. Tra l’altro – come credo sappia molto bene il senatore Bagnai – il Parlamento europeo emanerà un regolamento. Quindi, avendo partecipato e condividendo in democrazia, attraverso il mio voto, anche un processo democratico in Europa, ritengo che quel dibattito sia importante perché costruirà le regole di spesa. Dopodiché, la Commissione ha anticipato alcune linee guida che ho avuto modo di leggere, che sono a disposizione di tutti, che indicano alcuni tratti: sarà il Parlamento che le recepirà nel regolamento, le limiterà, le amplierà. Lo vedremo, ma mi sembra che quel dibattito sia molto coerente con le linee guida. Questo è il tema. Comunque sia, quelle linee guida indicano alcune grandi traiettorie e ci aiutano anche nella selezione dei progetti. Non le vedo come un elemento di prevaricazione rispetto al Paese.

Sul MES, senatore Bagnai, non credo, anzi, sono certa che non si tratti di quello stesso strumento comparabile con quel Meccanismo europeo che ha provocato profondi danni sul versante delle politiche di austerità che la nostra organizzazione ha sempre, tra l’altro, condannato. Noi chiediamo – non è questa la sede, ma esplicito il mio pensiero – che si faccia un passo avanti anche rispetto a quelle politiche di austerità. Credo sia una grande battaglia del nostro Paese per rimettere in discussione il Patto di stabilità e tutti quegli interventi che hanno limitato gli investimenti.

Il MES sanitario – aggiungo – proprio per le caratteristiche e per i bassissimi tassi di interesse – sappiamo che sono assolutamente convenienti – ci consentirebbe nell’immediato di dare una risposta importante a un grande bisogno, soprattutto in alcuni territori del Paese. Quindi, non lo vedo in contrapposizione con gli interessi di rappresentanza; anzi, lo vedo molto coerente con gli interessi delle persone che rappresentiamo (lavoratori e pensionati) e in grado di dare una risposta adesso, anche alla luce del ritorno – speriamo tutti sia limitatissimo – di una seconda ondata pandemica che necessita di forti investimenti e di risposte molto importanti sul versante sanitario.

PRESIDENTE. Dottoressa Fracassi, la ringraziamo ancora per aver preso parte a questa audizione. Avremo certamente occasione di risentirci nei prossimi mesi, giacché con il Governo c’è un’assoluta disponibilità a un coinvolgimento, a un lavoro a doppia mano con il Parlamento. Ci saranno quindi altre occasioni per confrontarci nei vari passaggi che accompagneranno la definizione dell’impianto di riforme e la loro attuazione.

Molte delle argomentazioni che ha sostenuto sono da noi condivise: le inseriremo all’interno dei documenti che elaboreremo agli esiti di que-

sto ciclo di audizioni, che sarà completato con i pareri che verranno adottati dalle Commissioni competenti per materia.

Proseguiamo ora con l'audizione dei rappresentanti della CISL.

Sono presenti il segretario confederale Ignazio Ganga e il coordinatore per le politiche europee Andrea Mone, che ringrazio per la disponibilità.

Il Parlamento è impegnato nella definizione di un documento che verrà discusso in Aula, nella seduta di giovedì. Crediamo utile confortarci del vostro punto di vista, e in questo senso vi ringrazio ancora per la vostra disponibilità, a nome anche del collega Pesco e di tutti i commissari delle Commissioni riunite 5^a e 14^a.

Do la parola al segretario Ganga per il suo contributo, riservandoci di porre eventuali domande o osservazioni che dovessero pervenire da parte dei colleghi commissari.

GANGA. Gentili Presidenti, gentili commissari, anzitutto desidero ringraziare entrambe le Commissioni per l'opportunità offertaci oggi, anche perché attendevamo un confronto non ancora avvenuto con il Governo sul tema in esame. Ci auguriamo che arrivi quanto prima una convocazione da Palazzo Chigi, perché la stessa Commissione competente in materia sollecita una dimensione partecipata, nonché la necessità di pervenire a un patto sociale da svilupparsi rispetto all'elaborazione, alla realizzazione e al monitoraggio del Piano stesso. Questo per noi è quindi un momento molto importante.

Abbiamo già fatto un'audizione sulle priorità di utilizzo del *Recovery Fund* lo scorso 7 settembre in Commissione bilancio, nel corso della quale abbiamo tracciato un quadro del contesto complicato del Paese, che ora non riprendiamo, essendo la nostra precedente audizione agli atti. In quell'occasione abbiamo comunque evidenziato delle priorità.

Oggi per noi è l'occasione di sottolineare alcune considerazioni rispetto al merito delle aree di intervento tracciate dalle linee guida che stiamo discutendo.

Farei una prima premessa rispetto al futuro del Piano nazionale di ripresa e resilienza, di cui il documento traccia le linee guida che, lungi dall'essere una rassegna di progetti, ha necessità di svilupparsi lungo un triangolo virtuoso che individui priorità, risorse e progetti da mettere in sinergia anche con altri strumenti dell'Unione europea. Dico questo perché secondo noi è importante che il *Recovery Fund* possa essere messo in sinergia con il MES, che rimane di estrema importanza per colmare i tagli apportati alla sanità nell'ultimo quindicennio.

Ci sembra che il documento si limiti ancora, purtroppo, a individuare le linee guida senza alcuna indicazione della ripartizione delle risorse tra i vari interventi, senza alcuna tempistica, senza alcuna valutazione dei costi, rimandando ancora alla presentazione di un piano vero e proprio. È naturale il nostro forte interesse sui temi oggetto delle linee guida, ma siamo oltremodo interessati a un confronto rispetto agli aspetti specifici cui le linee guida debbono condurre.

Per noi, come sindacato, si tratta di poter partecipare a una programmazione all'interno di una dinamica che abbia le caratteristiche del piano industriale, dove ci sia la possibilità di generare una gerarchia selettiva degli obiettivi, una quantificazione dei costi, una programmazione dei tempi e una definizione degli attori: in sostanza, tutto ciò che normalmente si va a dettagliare all'interno di un piano industriale proprio per evitare che risorse così rilevanti possano non essere investite nella maniera adeguata.

Abbiamo detto nel corso della precedente audizione che utilizzare il *Recovery Fund* come acceleratore strutturale è davvero importante e di tale fondo non deve essere perso nulla. Allo stesso tempo sarà molto importante orientarsi su progetti che abbiano la capacità di accelerazione strutturale, non disperdendo le risorse in mille rivoli.

La seconda premessa riguarda l'articolazione del documento che ci è stato inviato e su cui abbiamo lavorato, che ci sembra molto complessa. L'auspicio è che questa struttura riesca a conciliarsi proprio con l'esigenza di traguardare rapidamente un quadro di azione chiaro, circoscritto e coeso.

Indubbiamente è condivisibile l'obiettivo di aumentare in modo strutturale la spesa pubblica in ricerca, sviluppo e istruzione. Siamo molto d'accordo rispetto alla volontà di colmare il *gap* con l'Europa e addirittura di collocarsi su questo tema al di sopra della media UE.

Riteniamo che gli investimenti in ricerca e innovazione debbano coinvolgere tutti i settori produttivi, nessuno escluso. Così come riteniamo fondamentale – poi ci ritornerò – insistere, anche perché su quella delega abbiamo già avuto un incontro con il ministro Pisano rispetto al tema dei processi di digitalizzazione da strutturare nel comparto sia pubblico che privato. A tal proposito, sicuramente si pone il delicato tema dell'aggiornamento delle competenze fondamentali, soprattutto di quelle che favoriscono e rafforzano la sinergia tra mercato del lavoro, imprese e istruzione.

Rileviamo qualche debolezza nel campo dell'istruzione, anche perché veniamo da un periodo in cui non sono stati fatti grandi investimenti di risorse nel settore. Quindi, un robusto investimento nella filiera dell'istruzione è per noi fondamentale e non più rinviabile, a partire dalla fascia d'età 0-6 fino ad arrivare all'istruzione terziaria, fondamentale per abbattere l'alto indice di povertà educativa e di dispersione; per ridurre il numero dei *neet* e le disuguaglianze; per riattivare la mobilità sociale e l'ascensore sociale. È fondamentale tutto il processo di rafforzamento e valorizzazione del personale scolastico, favorendo il ricambio generazionale e investendo nelle stesse infrastrutture scolastiche.

Concordiamo con quanto previsto nella sezione dedicata alla transizione ecologica. Riteniamo importante prevedere la riconversione delle centrali che operano ancora a carbone, ovviamente attraverso fonti rinnovabili; come riteniamo fondamentali i lavori di ammodernamento degli acquedotti e dei bacini utilizzati per la produzione di energia idroelettrica. Riteniamo, inoltre, si debba insistere in maniera determinante anche sulla gestione del ciclo dei rifiuti, individuando nei termovalorizzatori gli strumenti che possono accompagnare questo processo.

Un'altra questione importante, fortemente sollecitata dal sindacato nel suo complesso e dalla mia organizzazione negli ultimi anni, è quella infrastrutturale. È fondamentale per il suo approccio keynesiano, e quindi per la capacità di generare posti di lavoro, ma anche perché favorisce la mobilità. Lo stesso documento insiste sulla necessità di rafforzare la mobilità e per noi è molto rilevante fare in fretta rispetto ai processi autorizzativi.

Ci sembra che manchi, in questa sezione, la messa in sicurezza del territorio e, quindi, la questione degli assetti idrogeologici, che per noi è molto delicata e rispetto alla quale dovranno essere programmati – a nostro avviso – degli interventi.

Riteniamo, inoltre, che debba essere ricompresa, in quanto non citata, tutta la questione delle politiche abitative per la sua rilevanza sociale, la sua potenzialità economica e incisività, anche rispetto al tema ambientale. Sosteniamo che debba essere recuperata, anche perché l'obiettivo deve essere quello di dare vita a centri urbani più abitabili, meno diseguali, con un uso migliore degli spazi pubblici e una diversa attenzione alla qualità ambientale.

Rispetto alla questione degli investimenti pubblici, le linee guida citano l'esigenza di rivedere alcune disposizioni presenti nel codice degli appalti. È un'esigenza che avevamo posto anche noi, durante l'audizione relativa al decreto semplificazioni, e quindi poniamo all'attenzione di queste due Commissioni la necessità di arrivare a eventuali modifiche con il concorso del sindacato. Notiamo in questo senso che non si interviene – ad esempio – sulla riduzione delle stazioni appaltanti, che sono il motivo centrale dei ritardi e delle inefficienze delle gare di appalto.

Riteniamo invece sia condivisibile l'approccio all'equità, alle sue dimensioni sociali, di genere e territoriali, che le linee guida evidenziano, insistendo anche sull'aspetto relativo alla necessità di superare il divario territoriale, anche attraverso la riduzione delle diseconomie strutturali. A tal proposito vorremmo che si prestasse particolare attenzione ai temi del Mezzogiorno.

Il recente decreto agosto si apre al tema della decontribuzione sulle assunzioni. Noi riteniamo questo il momento opportuno per accompagnare la decontribuzione con una specifica fiscalità di sviluppo di medio-lungo periodo a favore degli investimenti, utile per rendere più attrattiva l'area meridionale. Anche per il Sud si dovrà insistere sulla necessità che sia maggiormente connesso, investendo quindi in un tessuto infrastrutturale di qualità: saranno essenziali gli interventi di politica industriale e innovazione orientati alla *green economy*, non abbassando la guardia sulle filiere che oggi funzionano meglio nel Mezzogiorno e che devono poter contare su un supporto maggiore e adeguato.

Quanto all'equità, riscontriamo particolare attenzione – e ne siamo soddisfatti – sulla questione delle politiche sociali e della famiglia: in questo punto, il piano opportunamente pone tra gli obiettivi il tema dell'inclusione sociale – molto caro al sindacato – attraverso il disegno di una serie di azioni di sostegno al reddito e all'occupazione, ma anche all'accesso ai

servizi di *welfare*. Questo, in linea con le raccomandazioni dell'Unione europea, è un tema su cui esprimiamo comunque una valutazione favorevole, anche se in tale quadro non viene affrontato il tema dell'economia sociale e del *no profit*, che è importante, in quanto la prima mette in moto soggetti su cui investire per creare condizioni di sviluppo sostenibile. Sarebbe pertanto opportuno recuperare questo tema.

Ugualmente abbiamo notato che non c'è riferimento all'urgenza di riformare il quadro normativo sull'assistenza di lungo periodo di natura socioassistenziale, che abbiamo posto recentemente sia al ministro Catalfo che al ministro Speranza, soprattutto per le persone non autosufficienti, al fine di sviluppare i servizi domiciliari.

Un ultimo punto che sollecitiamo concerne la demografia e il rilancio della natalità, per noi tema molto importante: quella presente sarebbe un'occasione da non sprecare per insistere al riguardo.

Dico ora due parole sulla riforma della giustizia, che presuppone una linea d'indirizzo specifica: il documento pone l'obiettivo di realizzare un ordinamento giuridico più moderno, attraverso varie azioni. Per noi è importante chiarire cosa si intende per procedure semplificate e misure acceleratorie, che rimangono un po' astratte all'interno delle linee; pertanto, ci piacerebbe capirle e portarle fuori dalla dimensione astratta.

Sulla riforma fiscale, che per noi è tema centrale, tanto che recentemente abbiamo redatto una piattaforma unitaria per prepararci al confronto con il Governo, ci sono linee essenziali. Non ci si dedica più di tanto in termini di approfondimento, ma gli obiettivi della riforma – come la riduzione della disparità tra cittadini e la migliore efficienza del sistema – sono elementi della nostra piattaforma. E ciò anche se abbiamo notato che l'elemento principe per la riforma è la riduzione del cuneo fiscale, che va bene, perché abbiamo fatto l'accordo con il Governo sulla riduzione del cuneo e la revisione del sistema fiscale. È importante che si apra un tavolo e si possa fare un ragionamento più profondo e articolato rispetto alle misure operative di riduzione delle tasse a lavoratori, dipendenti e pensionati, che ci aspettiamo.

Sul tema del riordino delle agevolazioni alle imprese, riteniamo che occorra una chiara rispondenza al criterio di selettività orientata all'utilità sociale del contributo, nonché a principi di sostenibilità sociale e ambientale. Siamo d'accordo sul ragionamento sulla riduzione della tassazione ai ceti medi e sulla premialità alle famiglie con figli. Infine, è attesa una maggiore incisività sul tema dell'evasione fiscale.

Molto delicato è invece il tema della riforma del lavoro. Il documento parla genericamente di forte sostegno alla creazione di posti di lavoro e punta sempre molto sulla riduzione del cuneo fiscale, che – lo ribadisco – è una misura per noi fondamentale, ma non mirata a generare nuove assunzioni e, quindi, a rafforzare l'occupabilità né a dare risposte alle fasce in maggiore difficoltà. Sempre genericamente sono tratteggiate le esigenze di parità di genere. Per noi è importante assicurare che vengano concretizzate e declinate, tenendo sempre presente il binomio servizi-organizzazione del lavoro.

Parla anche molto bene di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, ma riteniamo che difetti di misure specifiche come il rafforzamento dell'apprendistato semplificato o l'investimento in un piano nazionale del riallineamento delle competenze.

Rispetto alle tutele, ugualmente, condividiamo la necessità di migliorare gli ammortizzatori sociali, ma non siamo convinti che sia utile una riforma generale del sistema. Riteniamo opportuno lavorare oggi su una serie di misure mirate e incisive che intervengano sul modello attuale per migliorarlo, rafforzando ed estendendo le coperture, e semplificando le procedure per assicurare tempi più brevi per i pagamenti e, quindi, per l'organizzazione delle misure stesse.

Riteniamo che alle necessarie leve passive di sostegno e tutela del reddito debba essere affiancato un potente sistema di politiche attive, capaci di non lasciare nessuno senza formazione e reddito, avviando politiche di incentivazione alla partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alla vita delle imprese.

Parimenti, riteniamo che le linee guida sembrino riferirsi al contempo a percorsi formativi di lavoratori solo in caso di rimodulazione dell'orario e, quindi, estenderemmo quest'aspetto.

Come CISL riteniamo che la formazione continua sia l'elemento fondamentale per generare e caratterizzare il lavoro stabile e qualificato, e a questo proposito riteniamo che si debba insistere di più sul rafforzamento dei centri per l'impiego.

Un punto che per noi mostra invece una palese criticità è l'introduzione del salario minimo. Quest'elemento mette in discussione il sistema delle relazioni industriali e la contrattazione collettiva. Riteniamo che non risolva le vere criticità del nostro Paese, che sono la povertà e il *dumping* salariale. L'introduzione del salario minimo per noi rischia di far fuoriuscire le imprese dal contratto e di farle scivolare verso un lavoro povero e anche verso il sommerso.

Per queste ragioni, riteniamo necessario un sostegno legislativo al riconoscimento dei trattamenti economici minimi, che assumerebbero validità *erga omnes*, definiti però dai contratti sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative a livello nazionale, i cui criteri per altro sono stabiliti dagli accordi interconfederali. È un tema che stiamo dibattendo a livello europeo con il sindacato europeo, sul quale non solo il sindacato, ma anche la Commissione europea – in una sua recente comunicazione – in termini di salari minimi ha riconosciuto ed evidenziato la preferenza alla via contrattuale.

Rispetto alle politiche sanitarie, poi, condividiamo gli orientamenti delle linee guida e insistiamo sul MES per ricostruire una solida stabilità strutturale del sistema sanitario in un contesto di effettivo equilibrio – siamo tutti d'accordo su questo tema – tra la rete ospedaliera e quella dei servizi territoriali e, quindi, tra risposte sanitarie e sociali. È il famoso ricorso al ragionamento che si fa sempre, quello del raccordo tra sanità e *welfare*, ma sul quale non si realizza mai l'obiettivo sperato.

Sosteniamo a nostra volta la necessità di superare una volta per tutte la cosiddetta supremazia delle acuzie, che attualmente relega in secondo piano tutto il resto.

Siamo convinti, come tutti, della necessità di un sistema sanitario adeguato a tutelare la salute e della riaffermazione, all'interno di questo quadro, del tema della prevenzione e delle cure primarie. Ugualmente riteniamo che la qualità dei servizi passi per una nuova politica del personale, mirata al rafforzamento delle dotazioni organiche, alla deprecarizzazione e alla valorizzazione del personale in servizio.

Sulla pubblica amministrazione, che finalmente esce dalla condizione di Cenerentola, perché si individua come fondamentale per il rilancio della crescita e dello sviluppo del Paese, a nostro parere c'è necessità quanto prima di un intervento. Riteniamo che il punto di svolta per generare effetti moltiplicatori tramite il potenziamento del digitale passi proprio per un serio progetto di riqualificazione gestionale e organizzativa della pubblica amministrazione. Quindi, una pubblica amministrazione più digitale è una necessità non più procrastinabile anche per la nostra organizzazione, e in questo processo le risorse umane – così come abbiamo detto per la sanità e per tutto il resto – dovranno essere centrali e insostituibili. Allo stesso modo, le modalità di esecuzione della prestazione professionale innovative – cito tra tutte lo *smart working* – dovranno necessariamente essere regolate attraverso la contrattazione.

Altrettanto importante è investire risorse per la formazione, atteso che nel decennio appena trascorso gli investimenti sulla formazione della pubblica amministrazione sono diminuiti del 41 per cento, portando la spesa annuale *pro capite* a 48 euro: un'inezia. Rispetto alla sfida attuale, questo è un tema sul quale dobbiamo insistere. Le linee guida aprono un varco e ciò, quindi, è molto importante.

Ci sarebbero tanti altri temi da trattare, ma lasceremo agli atti la relazione che abbiamo preparato. Mi soffermo quindi, come ultimo aspetto, sulla necessità di creare, a sostegno del corretto utilizzo delle risorse, sistemi di trasparenza nel loro utilizzo. Questo serve – da una parte – per evitare ritardi nei processi di erogazione e per accompagnare e monitorare gli obiettivi e – dall'altra – per evitare ogni possibilità di infiltrazioni illecite nei processi di erogazione delle stesse.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro audito per la sua relazione, ricca di spunti, e lascio subito la parola a coloro che desiderano rivolgere domande.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Ringrazio anzitutto il rappresentante della CISL per la sua accurata esposizione.

Sono diversi i punti con i quali mi trovo in accordo: cito per esempio il dato secondo cui occorrerebbe prestare maggiore attenzione al tema del dissesto idrogeologico. Ci sono un paio di aspetti su cui mi interesserebbe una sua posizione più precisa: interessa a me come parlamentare, ma interessa sicuramente anche agli iscritti al suo sindacato.

Il primo aspetto riguarda l'abbattimento del cuneo fiscale. Il commissario Gentiloni, in audizione alla Camera dei deputati presso le 5^e Le Commissioni congiunte, ha detto chiaramente che non si può usare il *Recovery Fund* per abbattere le imposte. Al contempo, le *Country specific recommendations* del 2019 – cui quelle del 2020 fanno esplicito riferimento – dicono in modo abbastanza chiaro come finanziare l'abbattimento del cuneo fiscale, e cioè quello che loro chiamano lo spostamento del peso della tassazione dal lavoro al capitale: fondamentalmente con la revisione delle rendite catastali, e cioè, sostanzialmente, con un aumento dell'IMU. La valutazione politica che lascio a voi è se questo tipo di politica sia confacente agli interessi dei vostri rappresentati.

Vorrei ragionare, poi, sul MES, quello che conosco io, che evidentemente non è il MES che conosce il sindacato. Il MES che conosco io finanzia le spese sanitarie – o dovrebbe finanziarle – riferite al Covid-19. Vorrei ricordare che il Covid finora è stata una patologia molto grave che ha portato a circa 36.000 vittime, che sono più o meno il 5 per cento dei morti che si registrano in un anno nel nostro Paese. E vorrei ricordare che, per poter spendere qualcosa, lo Stato prima deve inserirlo nel bilancio. Ebbene, vorrei ricordare che uno scostamento di bilancio ha destinato alla spesa sanitaria 6.920 milioni in più (diciamo 7 miliardi). Ora, non voglio essere troppo preciso e portare diverse cifre nella poesia delle linee guida, ma un po' di aride cifre servono: parliamo di circa 7 miliardi in più in tre anni. Ci siamo, perché 7 miliardi sono circa il 5,7 per cento del Fondo sanitario nazionale, e cioè uno sforzo più o meno commisurato all'entità effettiva, oggettiva, tragica – e sottolineo tragica – della pandemia.

Il punto, allora, è il seguente: siamo sicuri che sia possibile giustificare come spesa collegata al Covid i 36 miliardi, e cioè circa un terzo del Fondo sanitario nazionale (più o meno, a spanne, 120 miliardi in un anno)? Siamo sicuri che non ci sia la tentazione di approfittare del MES per fare qualche trucco contabile, come chiamare un ospedale che si vuole ristrutturare «ospedale Covid»? E siamo sicuri che l'Europa accetterebbe sotterfugi di questo tipo e, quindi, non farebbe scattare le varie tagliole previste dai trattati?

Questa è – a mio avviso – una domanda abbastanza interessante da porsi, anche perché – e concludo – una sola asta dei BTP, BTP Italia di maggio, ha chiuso collocando 22,3 miliardi, ovvero più di tre volte l'extra *deficit* che l'ultimo scostamento di bilancio destina alla spesa sanitaria. Quindi, se si vuole fare una spesa sanitaria proporzionata, gli strumenti per finanziarla ci sono. Se la si vuole fare sproporzionata, temo che manchino gli strumenti per giustificarla.

Mi interesserebbe il suo punto di vista su questa antinomia.

PESCO (M5S). Dottor Ganga, la ringrazio per la relazione e mi soffermo brevemente sul tema del lavoro sommerso, più che altro perché ricompreso nelle raccomandazioni del 2019 del semestre europeo, e poi, stranamente nel 2020 sparisce, come se avessimo risolto il problema.

Visto che i progetti vanno legati a riforme, le quali devono essere per forza collegate alle raccomandazioni del semestre europeo, se volessimo investire sulla lotta al lavoro sommerso, secondo voi quali sarebbero le azioni da intraprendere al più presto? Più pene, più controlli, più formazione o cos'altro?

GANGA. Preliminarmente, le cifre indicate dal senatore Bagnai tornano anche a noi: con gli ultimi provvedimenti sono stati investiti 6.845 miliardi, che sono stati destinati a interventi prettamente legati alla pandemia. Quindi, c'è poco di strutturale, se non sull'ospedale.

Negli ultimi quindici anni sono mancati paradossalmente 37 miliardi, che è l'equivalente di quanto metterebbe a disposizione il MES.

Abbiamo una sanità che, a norma dell'articolo 32 della Costituzione, dovrebbe rispondere a esigenze di prevenzione, alla cura e alla riabilitazione. Non a caso, cito la cosiddetta supremazia della acuzie, che ha fatto sì che, a seguito dei tagli lineari subiti dalla sanità negli ultimi quindici anni, il territorio è andato – per così dire – completamente a gambe all'aria.

Se andiamo a esaminare l'annuario del Ministero della salute, negli ultimi dieci anni, da 1.197 strutture ospedaliere siamo scesi di 200 e nel territorio le strutture per l'assistenza specialistica sono scese esponenzialmente: ben 953 in meno rispetto alle 8.867 strutture che prima operavano nel territorio. È naturale che occorra fare una ricostruzione onerosa. Ci rendiamo anche conto, a seguito dell'approccio avuto con la Commissione che ha ridotto le risorse a disposizione dell'Unione europea in campo sanitario, che le sole risorse del *Recovery Fund* potrebbero non essere sufficienti per fare questo lavoro di ricostruzione del sistema sanitario, in particolare in alcune Regioni italiane.

Relativamente alla domanda sugli assetti idrogeologici, basta rifarsi a quanto è successo due giorni fa in Piemonte: ogni volta che piove nel nostro Paese, una parte del territorio tracima verso il mare, per cui è naturale che vi sia necessità di investire di più e meglio sugli assetti, magari cercando di mantenere le persone sul territorio, a presidio dello stesso. Ecco allora che le misure previste dal *Recovery Fund* per le aree interne e i centri minori, magari utilizzando il sistema digitale, risultano – secondo noi – fondamentali per garantire gli assetti idrogeologici che sono stati abbandonati negli ultimi anni.

Per quanto riguarda il lavoro sommerso, è naturale che ci voglia un presidio maggiore sul mercato del lavoro. L'Ispettorato nazionale lavoro (INL) non è nelle condizioni di poter affrontare l'odierna sfida con le attuali dotazioni organiche e, dunque, si deve partire da un rafforzamento degli organismi preposti al presidio del mercato del lavoro. Bisogna poi necessariamente investire di più sulle politiche attive – come stiamo dicendo – orientandole a generare del lavoro strutturato che, per quanto possibile, non deve avere termine. La sfida per il nostro Paese è deprecarizzare il mercato del lavoro, perché più è precario il mercato del lavoro più è facile che si annidino debolezze quali quelle che vogliamo combattere.

LOREFICE (*M5S*). Dottor Ganga, le chiedo cortesemente un ulteriore chiarimento sul salario minimo.

Lei ha detto che siete contrari e che è meglio ricorrere alla contrattazione o alla concertazione ai vari livelli. Le chiedo se questo è nell'interesse dei lavoratori e dei vostri iscritti o più nell'interesse del sindacato, che in questo modo può governare in modo migliore i processi e stare dentro agli stessi. È la prima domanda.

Per quanto riguarda il MES, vedo che sta diventando quasi un mantra: sia la CGIL che la CISL si dicono favorevoli e aggiungono che non esistono pericoli o condizionalità. Ma mi chiedo e le chiedo come mai gli altri Stati dell'Unione europea non ne parlano e sembra non vogliano farvi ricorso. Cosa ne pensa del cosiddetto effetto stigma legato all'eventualità che il nostro Paese faccia ricorso al MES? Quali sarebbero gli effetti collaterali sui mercati legati all'effetto stigma e a tutto ciò che ne conseguirebbe? In particolare, lei è proprio sicuro che non vi siano condizionalità legate a un trattato intergovernativo internazionale?

GANGA. La difesa del contratto non è una questione corporativa del sindacato. Noi siamo seriamente convinti che un buon contratto tuteli maggiormente rispetto al salario minimo, per cui riteniamo che la leva contrattuale sia di maggiore garanzia per le lavoratrici e i lavoratori. Non c'è niente di ideologico nella nostra correzione. È noto che la nostra organizzazione non ha un carattere ideologico rispetto ai temi del dibattito politico e sindacale del momento. La nostra è proprio una convinzione relativa alla necessità di ricondurre il tutto nell'ambito della contrattazione o dei minimi contrattuali, così come stavo dicendo.

Relativamente al MES, non siamo convinti che il suo utilizzo possa in qualche modo ingenerare per il nostro Paese una qualche debolezza sul fronte dei mercati internazionali. Semmai una buona sanità, piuttosto che voce di costo, dovremmo considerarla maggiormente come un investimento, come grande fabbrica di produzione di servizi, ma anche come fabbrica che contribuisce a generare quota parte del prodotto interno lordo. È l'approccio alla sanità che riteniamo vada superato.

Il Covid ha riportato al centro del dibattito il tema dello Stato sociale e soprattutto ha riportato al centro del ragionamento il tema della sanità, dell'istruzione e della pubblica amministrazione, restituendo loro la necessaria anima costituzionale. Proprio perché il Covid ci restituisce un approccio positivo ai suddetti tre temi, è importante stavolta non commettere errori sugli investimenti da fare su queste tre dimensioni. Riteniamo quindi che i quasi sette miliardi stanziati non siano sufficienti perché, oltre ad agire in maniera congiunturale, oggi più che mai occorre investire in sanità. Non vediamo altre fonti di risorse se non quelle del MES per poter riuscire a mettere in campo quel processo che riteniamo vada avviato per non farci trovare impreparati, proprio come è accaduto in questa contingenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ganga per il suo contributo a nome di tutti i commissari e del presidente Pesco.

Ci risentiremo certamente nelle prossime settimane, nel prosieguo della realizzazione del Piano nazionale di riforme.

GANGA. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

PRESIDENTE. Procediamo ora con l'audizione dei rappresentanti della UIL.

Saluto la dottoressa Veronese e il dottor Veltro, che ringrazio per la loro presenza. Ci scusiamo per il breve ritardo maturato.

Come sapete, le audizioni odierne sono relative alla proposta di linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il Parlamento è impegnato nella predisposizione di atti di indirizzo da offrire al Governo, ed è per questo che abbiamo ritenuto utile confortarci del vostro parere e punto di vista.

Lascio la parola alla dottoressa Veronesi, con la preghiera di contenere l'intervento in tempi brevi, riservandoci poi la possibilità di porre alcune domande o richieste di chiarimento.

VERONESE. Signor Presidente, innanzi tutto la ringrazio per averci invitato a partecipare all'odierna audizione.

È evidente che la crisi dovuta all'emergenza sanitaria ha portato al pettine quei nodi irrisolti che attanagliano il nostro sistema economico e ha messo a nudo le debolezze strutturali di un Paese che convive con una fase prolungata di bassa crescita, con conseguenze rilevanti sul sistema sociale e occupazionale.

Viviamo con una stagnazione dei consumi che ormai definirei grave, con un carico fiscale insopportabile sul lavoro e sulle pensioni, con il calo degli investimenti pubblici e l'assenza di uno sviluppo industriale.

In questa situazione, abbiamo salutato con favore il raggiungimento dell'accordo sul *Next Generation EU*: è stato un passo importante per il futuro dell'Europa, anche perché, dopo tanti anni in cui si è praticata solo l'austerità, finalmente si mettono in campo ingenti risorse per ricostruire l'economia europea.

I dati del nostro Paese sono pesanti in termini di perdita e di diminuzione del PIL, nonché di calo dei consumi e di fatturato dell'*export*. Adesso non vi do i numeri, che già conoscete, ma devo dire che sono obiettivamente drammatici e fanno il paio con i dati sull'occupazione: in un semestre abbiamo perso più di 360.000 posti di lavoro e il tasso di occupazione è sceso dello 0,9 per cento. Questi dati, tra l'altro, sono mitigati dal blocco dei licenziamenti e da un uso importante degli ammortizzatori sociali (in cinque mesi, da aprile ad agosto, sono state utilizzate 2,8 miliardi di ore di cassa integrazione).

Gli investimenti pubblici negli ultimi dieci anni sono diminuiti quasi del 19 per cento e questo sicuramente non aiuta la nostra situazione. Occorre, quindi, fare in fretta e cogliere la straordinaria opportunità rappre-

sentata dalle risorse dei fondi *Next Generation EU*, che andranno utilizzate per costruire un Paese più equo, ridisegnando un nuovo modello di sviluppo, e garantire il futuro delle nuove generazioni. Dobbiamo disegnare un modello di società più giusto, che superi le disuguaglianze e promuova uno sviluppo economico, sociale e occupazionale sostenibile. Da tempo, assieme a CGIL e CISL, sosteniamo l'idea di un patto per il Paese – lo abbiamo detto al Governo, non da ultimo, in occasione delle manifestazioni in piazza del 18 settembre – che coinvolga tutti i soggetti politici e sociali e rimetta al centro di ogni progetto di sviluppo il ruolo del lavoro e il rispetto della persona.

Bisogna però fare in fretta, perché mai come questa volta il tempo per immettere risorse fresche nell'economia reale è fondamentale. Abbiamo l'impressione che il percorso stia rallentando: diciamo oggi in questa audizione, e lo diremo al Governo e all'Europa, che non sono ammissibili ritardi nella messa in campo delle risorse di questo fondo.

Il fatto che le risorse del *Next Generation EU* rischino di non arrivare prima della seconda metà del prossimo anno non aiuta di certo la nostra economia. Quindi, sollecitiamo Governo e Parlamento a predisporre un piano per attrarre gli investimenti di REACT-EU, che hanno invece una disponibilità immediata. Se d'altra parte dovremo aspettare una gran parte di risorse in tempi più lunghi, quelli di REACT-EU sono a disponibilità immediata. Sono risorse importanti che possono essere indirizzate in parte a misure di sostegno al reddito per il prossimo anno, in quanto l'emergenza occupazionale non è affatto risolta; un'altra parte di risorse di REACT-EU può essere indirizzata a progetti volti a favorire l'occupazione giovanile e femminile e a dare sostegno ai sistemi sanitari e alla liquidità delle piccole e medie imprese, che costituiscono il nostro tessuto produttivo prevalente, nonché a incentivare regimi di riduzione dell'orario di lavoro.

Quanto al merito delle linee guida di *Next Generation EU*, ne condividiamo gli obiettivi economici e sociali di lungo termine individuati dal Governo. Sono condivisibili anche le quattro sfide che il Paese intende affrontare e le sette missioni d'intervento. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza deve basarsi, infatti, sull'idea di costruire un modello di società con una visione strategica di medio e lungo periodo.

Per questo il nostro piano, quello italiano, non dovrà contenere la classica lista della spesa o, peggio ancora, limitarsi a raccogliere progetti riciclati di amministrazioni non ancora riuscite a ottenerli e perseguirli. Deve invece prendere decisioni per disegnare una società più equa e giusta. A seguito di incontri con alcuni Ministri, abbiamo avuto la sensazione che la concentrazione degli interventi sia solo sulla carta. Dobbiamo cogliere invece l'opportunità di questi fondi per affrontare una volta per tutte le disuguaglianze e i divari che dividono il Paese. Occorre ridurre i divari territoriali tra Nord e Sud, ma anche affrontare quelli tra centri urbani e aree interne e le disuguaglianze nelle città tra centro e periferia.

Dobbiamo perseguire, con particolare attenzione nel Mezzogiorno, l'aumento della partecipazione e dell'accesso al mercato del lavoro di

donne e giovani. Sono proprio le donne le più colpite dagli effetti della pandemia, le donne che lavorano prevalentemente *part time*, con redditi bassi e operano nei servizi, a cui scarichiamo fin troppo il lavoro di cura e della famiglia. Per aumentare l'occupazione femminile sono necessari investimenti nei servizi pubblici territoriali di conciliazione vita-lavoro, in grado di sopperire al lavoro di cura che oggi invece addossiamo ancora troppo a loro.

Quanto alla riduzione dei divari territoriali, chiediamo che le risorse destinate a ridurre quella tra Nord e Sud siano superiori alla clausola del 34 per cento. Per noi questo è un fattore importante.

La fiscalità produttiva di vantaggio introdotta con il decreto-legge di agosto è un'importante risposta, in quanto, come UIL, siamo sempre stati favorevoli a una fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno che colmi il divario tra le varie aree del Paese, poiché produrre al Sud beni e servizi ha un costo maggiore in ragione dell'assenza di un adeguato sistema di infrastrutturazione materiale e immateriale.

Riteniamo che questa possa essere una prima risposta, ma che ce ne debba essere un'altra, più robusta, sul sistema economico occupazionale e sociale nel Mezzogiorno. Negli ultimi dieci anni, la spesa pubblica nelle Regioni meridionali si è ridotta e gli sforzi per ridurre il divario in termini di lavoro, servizi, reddito, istruzione e investimenti sono stati modesti. Ciò contribuisce anche alla fuga dei nostri cervelli e dei tanti giovani che se ne vanno dal nostro Sud. È importante, per evitare che si ampli il *gap* Nord-Sud del Paese, affrontare e risolvere le debolezze strutturali del Mezzogiorno, che sono la cronica carenza di infrastrutture sanitarie e sociali. È urgente aggiornare il Piano Sud e accelerare gli interventi cofinanziati dalle politiche di coesione europee e nazionali.

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza si dovrà parlare, però, di modernizzazione e digitalizzazione della pubblica amministrazione, di politiche industriali, di università e ricerca, di scuola e di diritto alla salute. Anche per la UIL il MES è un'opportunità che non possiamo permetterci di perdere, perché mai riusciremo ad avere a disposizione 37 miliardi per ristrutturare con efficacia un settore fondamentale per la nostra esistenza, come quello della sanità. Ricordo che – secondo i conti del Ministero della salute – servono 32 miliardi per ammodernare e mettere in sicurezza l'edilizia dei nostri ospedali e, quindi, c'è veramente tanto da investire nella sanità, per rafforzare anche la medicina nel territorio.

Con le risorse di *Next Generation EU* è prioritario stimolare la buona azione dell'amministrazione pubblica, sia nazionale che locale, con un piano finalizzato a un forte rinnovamento, teso all'efficacia e all'efficienza della spesa pubblica. Occorre cioè considerare i finanziamenti nella pubblica amministrazione come una politica di preconditione allo sviluppo.

Riteniamo necessario un grande intervento di rigenerazione amministrativa che si occupi della questione delle assunzioni, ma anche del piano di digitalizzazione, formazione e aggiornamento degli attuali dipendenti della pubblica amministrazione, che sono stati lasciati a loro stessi in questi anni, e su cui invece sarebbe servito investire.

Importante è che nel piano assunzionale si veda anche il reclutamento di altre professionalità che ci aiutino nella gestione di tutte le fasi del ciclo di investimento, realizzato con i fondi della coesione europea.

La digitalizzazione deve diventare uno dei principali *asset* strategici per l'utilizzo delle risorse di *Next Generation EU*, con un piano di copertura della rete per tutto il territorio nazionale. La sfida per l'innovazione tecnologica e digitale del Paese, e in particolare della pubblica amministrazione, che vuol dire per noi scuola, ospedali, Ministeri, università ed enti locali, è la base per ammodernare il sistema Paese.

L'altra gamba delle priorità di spesa sono gli investimenti verso la *green economy* con interventi che coniughino insieme il riassetto idrogeologico, tornato prepotentemente d'attualità in questo *weekend* – tutti abbiamo visto che cosa è successo in Piemonte e in Liguria – la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e dei territori; l'infrastrutturazione materiale, sociale e sanitaria; la rigenerazione urbana tra centro e periferia e tra centri urbani e aree interne.

Occorrono quindi investimenti per la difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale, per la tutela e la promozione delle tante varietà enogastronomiche e per il rilancio del turismo, che ha pagato un prezzo altissimo – e lo sta ancora pagando – alla crisi pandemica.

Occorre dare priorità di investimento nell'ambito della decarbonizzazione, nella transizione energetica verso fonti rinnovabili ed economia circolare. In particolare, quando parliamo della trasformazione delle aziende in aziende che consumino meno energia e inquinino meno, occorre affrontare anche tutto il tema della transizione del personale, dell'aggiornamento delle professionalità del personale, perché le lavoratrici e i lavoratori non devono essere lasciati da soli. Chiaramente, va messo in atto un grande piano per migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati, prorogando il *bonus* ristrutturazioni del 110 per cento.

Dobbiamo affrontare il tema della dispersione idrica, principalmente nel Mezzogiorno, dove questo fenomeno è superiore al 45 per cento e genera un danno in termini non solo economici, ma anche ambientali.

È poi necessario chiudere la filiera dei rifiuti, grazie a una politica di investimento a supporto delle imprese, affinché si realizzi fattivamente il ciclo integrato dei rifiuti, per massimizzare il riutilizzo e il riciclo recuperando anche energia, abbassando contestualmente il carico fiscale della tariffa sui rifiuti solidi urbani che pesa su famiglie e imprese.

Dobbiamo aumentare in modo considerevole gli investimenti in ricerca e innovazione in raccordo con gli obiettivi della nuova Strategia nazionale di specializzazione intelligente.

Vi è la necessità di un patto per la ricerca e l'innovazione che rafforzi una collaborazione più stretta e realmente sinergica tra mondo della ricerca e sistema industriale, perché altrimenti continuiamo a essere felici quando una – per così dire – Silicon Valley arriva in Italia, magari in Campania, ma poi non riusciamo strutturalmente ad attirare aziende ad alta tecnologia.

Next Generation EU dovrà prestare un'attenzione particolare all'infrastrutturazione sociale, che metta in primo piano l'ammodernamento del sistema dell'istruzione; un grande piano di ammodernamento e di digitalizzazione delle scuole. Pensiamo a un piano di contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica; al potenziamento dell'edilizia scolastica; alla diffusione di nuovi asili nido e del tempo pieno; al rafforzamento degli istituti tecnici superiori (ITS), soprattutto al Sud.

Gli interventi, tuttavia, non si esauriscono solo con le risorse di *Next Generation EU*. Non dobbiamo dimenticare che, accanto ai 209 miliardi di euro, vi sono i finanziamenti previsti dal Quadro finanziario pluriennale europeo per gli anni 2021-2027, per la politica agricola e, soprattutto, le risorse per la coesione, a cui si aggiungeranno le risorse della coesione nazionale tra cofinanziamento e fondo sviluppo e coesione, da quantificare con la prossima legge di bilancio.

Come UIL indichiamo al Governo e al Parlamento che il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali e di investimento europei per gli anni 2021-2027, in continuità con le precedenti programmazioni, raggiunga il 50 per cento nelle Regioni meno sviluppate. Auspichiamo e sollecitiamo la complementarietà degli investimenti che si faranno con le risorse del *Recovery Fund* con quelle della programmazione 2021-2027, dal momento che i fondi per la coesione europei e nazionali, secondo una prima stima, ammonterebbero a oltre 140 milioni di euro.

A tal fine, è importante recuperare lo spirito partecipativo e partenariale che è stato alla base della preparazione dell'Accordo di partenariato 2021-2027 per la programmazione delle risorse comunitarie, che ha visto amministrazioni pubbliche e partenariato sociale ed economico confrontarsi sui temi delle politiche di coesione. Da questo punto di vista, per noi è necessaria la creazione di una cabina di regia a Palazzo Chigi, che veda il coinvolgimento attivo e sostanziale delle parti sociali a monte delle decisioni sui piani di ripresa e resilienza. Allo stesso modo, è importante coinvolgere le parti sociali nella fase attuativa del Piano nazionale di ripresa e resilienza, istituendo un apposito comitato di sorveglianza e attuazione. Inoltre, vogliamo essere coinvolti nelle riforme che, di volta in volta, si andranno a progettare e ad attuare.

Da ultimo – ma non meno importante per quanto riguarda il mercato del lavoro nel nostro Paese – rimane fondamentale avviare misure concrete per una crescita qualitativa e quantitativa del nostro sistema produttivo, che permetta la creazione di nuove opportunità di lavoro, in particolare per i giovani e le donne. Vanno implementate rapidamente tutte le misure di politiche attive necessarie per accompagnare la crescita e favorire l'occupazione, avviando un piano straordinario di formazione mirato all'acquisizione di nuove competenze o alla riqualificazione di quelle obsolete. Avremo tante persone che dovranno mettersi in cerca di un nuovo lavoro, magari completamente diverso da quello che attualmente svolgono. In questo quadro, va ripristinato l'assegno di ricollocazione per tutte le lavoratrici e i lavoratori che hanno perso il lavoro e percepiscono l'indennità mensile di disoccupazione (NASPI), e va completato rapidamente il piano

di rafforzamento dei nostri centri per l'impiego per cui i fondi erano già stati stanziati.

Grazie alle risorse messe a disposizione dal fondo va avviata una profonda riforma del nostro sistema di politiche attive, che permetta di creare tutte le condizioni per un maggior coordinamento tra centro e periferia, implementando interventi innovativi in termini di servizi all'impresa e digitalizzazione.

Accanto alle misure di investimento dei piani nazionali di ripresa e resilienza occorre procedere con una riforma fiscale complessiva, improntata sul valore della progressività, che diminuisca il carico fiscale su salari e pensioni. L'enorme carico fiscale che pesa sulle buste paga e sui cedolini di pensione, unitamente alla bassa crescita economica, contribuisce in maniera determinante alla sostanziale stagnazione dell'economia, con riflessi diretti e indiretti sull'occupazione e sul benessere sociale.

Occorre contestualmente concentrare gli sforzi sul tema del contrasto all'economia sommersa e all'illegalità, con l'intento di far emergere in modo strutturare la base imponibile.

C'è poi tutto il tema che riguarda il lavoro nero o lavoro irregolare, la grande evasione che caratterizza il nostro Paese, e quello del collegamento delle banche dati: non esiste un collegamento tra cosa consuma o produce un'impresa e quanti sono i suoi dipendenti. In Italia persiste la mancata realizzazione dell'incrocio delle banche dati.

Tra l'altro, proprio in questi giorni abbiamo elaborato dati relativi alla compartecipazione dei Comuni al contrasto all'evasione fiscale e contributiva, dai quali emerge con chiarezza come il recuperato dai Comuni, rispetto all'evasione, diminuisca sensibilmente. Quindi, anche su questo tema ancora molto c'è da fare.

PRESIDENTE. Dottoressa Veronese, anzitutto la ringrazio, a nome anche del presidente Pesco e di tutti i commissari, per il suo contributo e, qualora non lo avesse già fatto, la invito a inviarci il vostro contributo affinché resti agli atti della Commissione.

Ci risentiremo nei prossimi mesi per seguire insieme l'importante sfida che ha davanti il nostro Paese.

I nostri lavori proseguono ora con l'audizione dei rappresentanti della UGL.

Do il benvenuto al dottor Bitti, dirigente confederale.

L'audizione odierna è sulle linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sul quale siamo impegnati come Parlamento a un approfondimento e a una discussione per l'elaborazione di un atto di indirizzo da proporre al Governo. Vogliamo quindi conoscere il vostro punto di vista.

Le cedo quindi immediatamente la parola affinché possa svolgere la sua relazione, alla quale seguiranno interventi o eventuali richieste di chiarimento da parte dei commissari.

BITTI. Gentili Presidenti, cercherò di essere rapido anche perché ho sentito quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, ragioni per cui posso saltare qualche aspetto.

Già in tempi non sospetti, più o meno un anno fa, chiedemmo al Governo un atto di forte coraggio alla vigilia della legge di bilancio dello scorso anno. Chiedemmo una riforma fiscale equa e semplice: a nostro avviso, l'ipotesi da tenere in considerazione era quella della *flat tax*.

Chiedemmo lo sblocco straordinario delle risorse stanziato per la messa in sicurezza del territorio e delle scuole e per la realizzazione di nuove strutture sanitarie. A tal proposito, tengo a precisare che parliamo di sblocco straordinario di risorse già stanziato, perché effettivamente le leggi di bilancio precedenti avevano comunque previsto risorse importanti, soprattutto sul fronte delle strutture sanitarie.

Chiedemmo un miglioramento delle condizioni di lavoro e reddituali dei lavoratori dipendenti in particolare, e proponemmo anche un programma straordinario di formazione e di politica attiva, della durata di circa due anni, per cercare di riqualificare il personale dipendente. La formazione, cui ha accennato anche la collega della UIL che mi ha preceduto, è importante. Ricordo che gli enti paritetici per la formazione continua possono accedere a un contributo aggiuntivo. Soltanto il 40 per cento di tali risorse, però, viene effettivamente utilizzato, mentre la gran parte rimane in capo all'INPS che, ogni due anni, la inserisce nel proprio bilancio. Già oggi, a legislazione vigente, ci sono le risorse per la formazione.

Chiedemmo anche uno sblocco dei cantieri per l'infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese.

Questi concetti, chiaramente, hanno trovato sviluppo nei mesi successivi. Siamo stati investiti dalla pandemia che ha creato condizioni molto critiche sul versante del lavoro, condizioni già evidenziate da chi mi ha preceduto. Quindi, nel corso degli Stati generali, siamo andati ancora un po' più a fondo e abbiamo chiesto un nuovo Piano Marshall, che preveda un intervento importante che, a suo tempo, valutammo dovesse ammontare almeno a 350 miliardi in un arco di tempo pluriennale. Una parte di questa somma è recuperabile sicuramente a debito, ma non attraverso il ricorso a fonti esterne come il MES, bensì attraverso una mobilitazione del risparmio degli italiani, e cioè attraverso strumenti di accesso al risparmio per gli italiani. Chiaramente parliamo di buoni del tesoro o similari. Chiedemmo dunque un nuovo patto fra capitale e lavoro e di investire molto su quello che chiamiamo *welfare* di comunità, per cercare di coprire le fasce più deboli.

Fra le varie proposte sulle quali abbiamo insistito, vi è anche la parte relativa alla giustizia. Secondo noi andrebbero – per esempio – riformati i tribunali amministrativi regionali; andrebbe rivisto il contenzioso civile; andrebbero rivisti il codice degli appalti e i processi autorizzativi della pubblica amministrazione, per creare un sistema sicuramente più agile e snello, nel quale i controlli siano *ex post* e non *ex ante*, al fine di permettere una certa semplificazione normativa e burocratica.

Abbiamo ritrovato parte di queste proposte nel documento «Progettiamo il rilancio», che il Governo ci ha a suo tempo presentato, e in parte anche nel Programma nazionale di riforma.

Per sintetizzare al massimo, rispetto ai grandi titoli, sicuramente qualcosa di importante riteniamo vada fatto sul versante della scuola. Quello che sta succedendo nelle scuole di ogni ordine e grado è evidente a tutti quanti. Vorrei ricordare un aspetto che diventa fondamentale perché si lega strettamente all'efficienza della pubblica amministrazione: il ciclo dai tre ai quattordici anni e anche quello successivo degli studi poggiano molto sugli enti locali. In particolare, il Comune gestisce la fascia che va dai tre ai quattordici anni e la Città metropolitana o la Provincia (a seconda delle realtà territoriali) il ciclo successivo. Il problema è che si è chiesto a Comuni, Città metropolitane e Province di compiere interventi importanti sotto il profilo strutturale con due grandi limiti: le risorse finanziarie e, ancora più importante, le risorse umane.

A mio parere, se non si comprende fino a che punto è la situazione degli enti locali, difficilmente il nostro Paese riuscirà a recuperare una posizione importante nello scenario internazionale. Gli enti locali, i Comuni in particolar modo, sono in grossissima sofferenza. È stato loro chiesto un enorme sforzo, che viene affrontato con personale e con risorse assolutamente insufficienti. Immagino che già nelle prossime settimane l'ANCI aumenterà il *pressing* sul Governo affinché si renda conto del mancato gettito registratosi quest'anno. Quindi, il rilancio della pubblica amministrazione è importante.

Aggiungo una considerazione rispetto al tema della solidarietà intergenerazionale: si parla spesso di riforma del sistema previdenziale, ma dobbiamo fare attenzione a come interveniamo. Il Presidente del Consiglio, qualche giorno fa, ha detto che verosimilmente quota 100 non sarà rinnovata alla scadenza, per cui andrà avanti solo fino al 31 dicembre 2021. Dobbiamo però comprendere come effettivamente quota 100, o uno strumento simile, possa diventare a tutti gli effetti – passatemi una forzatura – quasi strumento di politica industriale. In un momento in cui abbiamo necessità di avere una forte innovazione all'interno del personale dipendente, e quindi di inserire nuove competenze nel settore sia pubblico che privato, è evidente che abbiamo anche la necessità di gestire in maniera il più flessibile possibile l'uscita delle persone dal mercato del lavoro. È chiaro, quindi, come questa tematica sia particolarmente importante.

La mia ultima considerazione è relativa all'effettiva tempistica dell'arrivo dei fondi dall'Europa. Chi mi ha preceduto ha già detto che potremmo vedere le prime risorse verosimilmente nel corso del 2021 inoltrato. È chiaro quindi a tutti che è necessario fare oggi un monitoraggio sull'effettiva spesa delle risorse messe in campo con i decreti cura Italia, rilancio e agosto.

Si è parlato molto degli ammortizzatori sociali. Verosimilmente la spesa degli ammortizzatori sociali potrebbe essere inferiore al preventivo. Per altre voci – come, per esempio, il *tax credit* vacanze – gli ultimi

monitoraggi parlavano effettivamente di una spesa inferiore rispetto al preventivato. Quindi, potremmo avere delle risorse da mettere subito in campo anche per sbloccare – magari – i concorsi nella pubblica amministrazione. Si parla tanto del concorso nella scuola, ma non esiste soltanto la scuola. Esiste ed è reale la necessità di rafforzare la dotazione organica della pubblica amministrazione iniziando dagli enti locali.

Vi ringrazio per l'attenzione prestata. Invieremo un documento con una trattazione più estesa delle nostre considerazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bitti per il suo intervento, e anche per la capacità di sintesi, a nome mio, del collega Pesco e di tutti i commissari. Ci sentiremo nei prossimi mesi perché seguiremo insieme, in un rapporto di consultazione permanente, le fasi di costruzione e attuazione dell'importante strumento a nostra disposizione.

Dichiaro conclusa la procedura informativa odierna.

I lavori terminano alle ore 14,50.

